

## SCHEDA FILMICA – ROSSO COME IL CIELO

<p><b>TITOLO DEL FILM, REGISTA, ANNO, GENERE, DURATA</b>  <i>Il titolo del film deve essere riportato prima in lingua italiana e, se diverso, in lingua originale.</i></p>	<p>Titolo: <b>“Rosso come il cielo”</b>          Regista: Cristiano Bortone          Anno: 2005          Genere: drammatico          Durata: 95 minuti</p>
<p><b>SINOSI</b>  <i>Breve riassunto della trama del film.</i></p>	<p>“Rosso come il cielo” è un film ispirato ad una storia vera, quella di Mirco Mencacci, ambientata nel 1970. Si tratta di un bambino toscano di dieci anni, frequentante la quarta elementare e appassionato insieme al padre del cinema, in particolare di quello western. Purtroppo, proprio per questo motivo un giorno, incuriosito da un fucile del padre, si arrampica per osservarlo più da vicino e nel maneggiarlo perde l’equilibrio facendo partire accidentalmente un colpo che danneggerà irrimediabilmente la sua vista. Viene comunicato ai genitori che in seguito a questo deficit, Mirco non può più rientrare a scuola in quanto la legge non lo permette: dovrà frequentare un istituto specializzato nei confronti del suo handicap; il più vicino a loro si trova a Genova ed è l’Istituto Chiassoni. Qui il direttore è un cieco (in seguito ad una malattia) e il personale scolastico è religioso: si accolgono solo bambini maschi e si insegna loro, oltre che le materie scolastiche in comune con le scuole tradizionali, anche diversi mestieri per garantire una futura occupazione ai non vedenti quali quelli del tessitore e del centralinista. Al suo arrivo, ad accoglierlo, Mirco incontra e fa amicizia con Felice, il quale lo affiancherà e lo sosterrà nelle sue avventure. E’ da una loro conversazione sui colori che si riprende il titolo del film stesso: Mirco spiega a Felice (cieco dalla nascita), a che cosa assomigliano i vari colori e del rosso dice che “il rosso è come il fuoco, il rosso è come il cielo al tramonto”.</p> <p>Il maestro dei ragazzi è Don Giulio, il quale a lezione utilizza metodi come la scrittura Braille e le audio registrazioni su vari argomenti alle quali seguono dei dettati per facilitarne la comprensione e la trascrizione; Mirco però, rifiuta di applicarsi alla lezione. Il maestro, propone ai ragazzi anche del materiale reperito in natura come foglie e pigne per sperimentare con il loro tatto e trarne uno spunto di riflessione per la stesura di un tema sulle stagioni. Nel frattempo Mirco incontra Francesca, la figlia della portinaia dell’Istituto che frequenta però la “scuola per normodotati”, con lei stringe un’amicizia particolare e i loro incontri avvengono di nascosto nel deposito/magazzino dell’Istituto. Mirco decide che nonostante non accetti i metodi utilizzati a lezione, vuole comunque adempiere ai suoi doveri e procede all’elaborazione della tematica richiesta dal maestro, ma</p>

decide di farlo a modo suo: non si avvale della scrittura Braille, bensì della registrazione su bobina di suoni che rimandano ad ogni stagione, creando una vera e propria "storia sonora", riproducendoli con strumenti presenti nella quotidianità. I suoni riprodotti sono quelli del cinguettio degli uccellini, il rumore della pioggia, dei tuoni, del vento, delle api, dei calabroni; come elementi essenziali rappresentativi di ogni stagione. Così facendo compone la sua storia, intitolata "Finisce la pioggia ed esce il sole". Il maestro apprezza molto il taglio interpretativo dato da Mirco alla consegna, ma il direttore non accetta tutta questa originalità che devia dall'apprendimento tradizionale e il fatto inoltre, che sia stato preso del materiale di nascosto dall'archivio della scuola. Il maestro nonostante ciò, crede ed incoraggia il talento di Mirco regalandogli di nascosto un registratore, per permettergli di andare avanti nella sua scoperta di suoni e rumori a patto però che egli si impegni ad imparare anche la scrittura Braille a lezione. Mirco inizia così a comporre nuove storie inizialmente solo grazie all'aiuto di Francesca e poi successivamente anche con l'aggregazione di tutti i suoi compagni di classe, che incuriositi, ne diventeranno i veri e propri protagonisti. Il gruppo così si amalgama perfettamente annientando anche delle piccole incomprensioni iniziali e si unisce indissolubilmente per la riuscita e la realizzazione della storia. Da ciò tutti colgono il fatto che si possa "vedere" anche se non con gli occhi, ma attraverso altre modalità. Il direttore, continua a non apprezzare l'approccio di Mirco allo studio e all'apprendimento, mentre Don Giulio lo sostiene nel suo metodo innovativo, nel suo talento, nonché nel suo modo di avvicinarsi alle cose. Quest'ultimo quindi apre una discussione sostenendo che i bambini ciechi hanno il diritto di vivere e sperimentare come tutti gli altri bambini; mentre il direttore ritiene invece che vi sia un destino legato indissolubilmente a questi bambini ciechi, i quali sono e resteranno sempre impossibilitati a condurre una vita normale e in autonomia. Don Giulio incomincia così a riflettere su sé stesso, sul suo ruolo di educatore ed insegnante e su quale dovrebbe essere l'utilità della scuola: giunge alle conclusioni che non dovrebbe essere quella di farsi obbedire senza replica dai ragazzi e di insegnare loro solo un mestiere; ma dovrebbe essere quella di poter inseguire i propri sogni. Quindi l'insegnante si ribella al direttore e prende in pugno la situazione riguardante sia la condizione di Mirco, il quale rischiava l'espulsione dall'Istituto, sia quella della recita di fine anno dei ragazzi per i genitori. Mirco viene reintrodotta nella scuola e la rappresentazione viene riorganizzata rispetto all'impronta tradizionale data dal direttore: dopo averne cambiato il tema, ora tutti ne vengono coinvolti, sia nella

	<p>preparazione che nella messa in opera. Prima dello spettacolo i ragazzi offrono una benda a tutti i genitori spettatori. “La fantasia e il diritto alla normalità sono qualcosa alle quali nessuno dovrebbe rinunciare”, così Don Giulio introduce lo spettacolo. Viene messa in scena la storia raccolta da Mirco, dai suoi compagni e da Francesca in precedenza. I genitori ne subiscono il fascino attraverso il solo uso dell’udito, provando ora le stesse sensazioni dei figli e ne vengono totalmente trasportati. La trama avvincente della rappresentazione riporta come morale la capacità di poter superare ogni ostacolo con tenacia e volontà oltre che con un pizzico di fantasia, tralasciando il timore e la paura. Il film conclude con una importante citazione che fa riferimento alle innovazioni legislative relative al tempo e al futuro di Mirco: “Nel 1975, dopo numerose pressioni, lo Stato italiano approvò la legge che aboliva i collegi e permetteva ai non vedenti di studiare nelle scuole pubbliche. Mirco è uscito dal collegio a 16 anni. Nonostante non abbia più recuperato la vista, oggi è uno dei più riconosciuti montatori del suono del cinema italiano”.</p>
<p><b>TEMI</b> <i>Elenco degli “argomenti chiave” che il film affronta.</i></p>	<p>Cecità Esclusione sociale Legislazione relativa alla disabilità Realtà degli istituti/classi specializzate Inclusione scolastica Inclusione lavorativa Riscoperta dei sensi Metodi di insegnamento e apprendimento alternativi Importanza della coesione del gruppo classe Amicizia Diritti dei bambini- Diritti umani</p>
<p><b>DESTINATARI DEL FILM</b> <i>I potenziali destinatari del film all’interno di contesti educativi.</i></p>	<p>Credo si tratti di un film potenzialmente visibile da un’ampia vastità di spettatori in quanto affronta le varie tematiche in modo molto semplice, ma accurato, senza cadere nel pietismo o in difficoltà di lettura degli elementi che lo caratterizzano. Credo inoltre, sia possibile la visione di questo film da parte di adolescenti e genitori, oltre ovviamente che da parte di educatori, insegnanti e professionisti del settore in quanto affronta tutte le sfumature relative alla disabilità che in questo caso è la cecità, in riferimento anche a tutte le sfere relative ai contesti che ne gravitano attorno.</p>
<p><b>SIGNIFICATO E VALORE EDUCATIVO</b> <i>Descrizione dei motivi per cui il film ti ha colpito e perché credi che possa avere un valore educativo per i destinatari indicati.</i></p>	<p>Il film mi ha colpito molto in quanto mi ha permesso di approfondire le mie conoscenze riguardanti la cecità, al relativo approccio scolastico e a come viene percepito il mondo dai soggetti che ne sono affetti. Affronta nella maniera più adeguata il tema che si è proposto: viene analizzato l’handicap anche dal punto di vista legislativo e la vita di questo bambino in maniera molto naturale e sincera, concreta e legata alla quotidianità, senza far ricorso a drammi e pietismi esagerati e inconvenienti. Si</p>

	<p>entra veramente nella percezione del mondo di questi bambini, dei loro bisogni e soprattutto delle loro capacità, facendo percepire allo spettatore una connessione con la posizione dei bambini nei confronti di ciò che li circonda. Per tutta la durata del film non vengono per nulla evidenziate le mancanze dei bambini, ma le loro potenzialità e soprattutto le loro molteplici capacità. Questo film affronta il tema della cecità in maniera fresca e poetica; non si evince una posizione di sconforto nei confronti della disabilità, ma di positività: si parla di innovazione nella legge, nei metodi sia di insegnamento che di apprendimento, facendo anche riferimento alla futura realtà lavorativa la quale esiste ed è possibile, non ne rappresenta un'utopia. Si riscopre anche quanto sia importante la messa in discussione continua dell'insegnante stesso nei confronti del suo ruolo, della sua missione e del suo apporto alla scuola: in questo caso è stato Mirco, insieme anche agli altri bambini a donare un insegnamento al suo maestro e a fargli credere un po' di più in quello che è il suo compito di educatore.</p>
<p><b>SEQUENZE CHIAVE</b>  <i>Descrizione dei momenti più importanti del film in relazione al suo significato, anche dal punto di vista tecnico (se in possesso delle competenze necessarie).</i></p>	<p>Ritengo che tra i momenti più importanti del film vi sia quello in cui viene citata la questione legislativa la quale non permette ai bambini disabili di poter accedere alla scuola tradizionale, ma di dover ricorrere ad istituti specializzati. Inoltre è da ricordare la scena in cui Mirco rifiuta i metodi impartiti a lezione per scoprire e scegliere il suo, racchiuso nell' "incontro" con il registratore e le bobine. Le scene emblematiche sono poi quelle relative all'assemblaggio e alla composizione della sua prima "storia sonora"; al coinvolgimento dei suoi compagni di classe, nonché della costruzione della trama che li rappresenta, nella seconda storia sonora da loro raccontata. Altro punto fondamentale è lo scossone subito da parte di Don Giulio in seguito a quanto è accaduto, che ha avuto una duplice valenza: ridare senso alla sua missione di educatore ed insegnante, e riscuotere in lui la convinzione che anche i bambini ciechi, come del resto tutti i bambini, hanno diritti legati alla loro infanzia e sogni da inseguire. L'ultima scena, quella appunto della messa in opera del racconto, capta infine tutto il messaggio complessivo del film, nel momento in cui i genitori assistono allo spettacolo bendati e lo apprezzano vivamente mostrando il loro pieno coinvolgimento, entrando in perfetta empatia nei confronti dei figli, come forse non avevano mai fatto prima d'ora.</p>
<p>VARIE  <i>Curiosità o altro (recensioni, citazioni, aneddoti sul set, filmografia del regista) che si ritiene opportuno segnalare in relazione ai temi proposti.</i></p>	<p>Ritengo opportuno riportare alcune citazioni per me importanti riguardo la tematica affrontata in questo film: "Il problema non è più quello che a Mirco piace fare, ma quello che può fare. La libertà è un lusso che noi ciechi non possiamo permetterci".  Si tratta di ciò che dice il direttore ai genitori di Mirco al suo arrivo in Istituto, e credo racchiuda purtroppo il</p>

pensiero di molte persone relativo alla disabilità come stigmatizzazione, al fatto che una persona cieca non sia come gli altri e che per questo sia costretta a ritagliarsi un percorso di vita ai margini, ma anche una autodefinizione castigata e repressiva che i disabili si sono attribuiti per molto tempo anche a causa di questa esclusione da parte degli altri e della società che non li ha compresi.

“Hai cinque sensi Mirco, perché ne vuoi usare solo uno?”

Si tratta del primo fondamentale incoraggiamento che Don Giulio fa nei confronti di Mirco, proprio quello che poi lo spronerà a reagire in maniera positiva, a scoprire il suo talento e a provare il suo personale metodo di apprendimento, ovvero quello dell'audio registrazione per creare storie sonore. Ritengo sia però una domanda che può far riflettere un po' tutti noi, sull'uso spesso discriminatorio dei nostri sensi e quindi sul nostro personale approccio al mondo.

Il titolo della prima storia sonora: “Finisce la pioggia ed esce il sole”

Credo che Mirco con questo titolo abbia anche voluto simbolicamente rappresentare il mettere da parte la sua rabbia e sconforto nei confronti della sua disabilità avuta in seguito all'incidente, per evidenziare una rinascita, una nuova possibilità che vuole attribuire a sé stesso.

“La fantasia e il diritto alla normalità, sono qualcosa alle quali nessuno dovrebbe rinunciare”

“Nel 1975, dopo numerose pressioni, lo Stato italiano approvò la legge che aboliva i collegi e permetteva ai non vedenti di studiare nelle scuole pubbliche. Mirco è uscito dal collegio a 16 anni. Nonostante non abbia più recuperato la vista, oggi è uno dei più riconosciuti montatori del suono del cinema italiano”.

Queste ultime due citazioni credo racchiudano tutto il significato dell'intero film, nonché dello sguardo nei confronti della disabilità. I diritti di questi bambini risultano essere messi ora al centro, proprio in quanto bambini come tutti gli altri, e quindi innegabili a nessuno di loro. Il rimando alla legge inoltre, risulta essere di importanza fondamentale, per dare un valore aggiunto e un ulteriore significato al film, ovvero quello di una prospettiva futura di speranza e di inclusione nel contesto scolastico. Il messaggio finale non si limita solo a dire questo; oltre a ciò, vuole infondere ulteriore speranza per quanto riguarda anche l'inclusione in campo lavorativo: Mirco infatti tutt'oggi segue il suo talento, che coincide con il suo lavoro e la sua carriera di successo.

Curiosità

Si dichiara nel pressbook del film: “Essendo uno degli elementi centrali della storia, il suono del film non poteva non essere oggetto di una ricerca creativa e tecnica particolare. L'impianto sonoro della produzione è stato

creato da un gruppo di lavoro di sound design fin dalle prime fasi della realizzazione. Per la prima volta la figura del rumorista non ha fornito un semplice arricchimento del film finito, ma un apporto creativo per tutto il periodo della realizzazione. Durante la revisione della sceneggiatura e nel corso delle riprese, i rumoristi hanno ideato le atmosfere sonore che avrebbero guidato Mirco all'interno del suo nuovo mondo di oscurità e hanno creato i rumori che lui e i suoi amici avrebbero raccolto per le loro "favole sonore". Il passo successivo è stato insegnare ai bambini protagonisti come riprodurre dal vero dei rumori. Tutti loro si sono trasformati in piccoli rumoristi in erba, esplorando oggetti, materiali, forme, fino ad arrivare a dare loro stessi consigli ed idee. Per molti di loro la finzione si è andata trasformando in realtà."

Un'altra curiosità riguarda la realizzazione del film che nasce da una scelta audace. Il regista, Cristiano Bortone, ha voluto rendere protagonisti proprio alcuni bambini non vedenti, facendoli recitare accanto ai bambini normovedenti. Lo stesso ha dichiarato che l'atmosfera di grande complicità che si è venuta a creare tra questi piccoli attori, ha arricchito tantissimo il film e ha fatto in modo che si riuscisse a descrivere il mondo dei bambini in modo semplice e diretto.

Parallelamente alla lavorazione del film è nato il documentario "Altri occhi", affidato alla regia di Guido Votano: l'opera racconta l'amicizia nata fra due bambini ciechi, Matteo e Federico, che si sono conosciuti proprio girando una scena di "Rosso come il cielo". Uno nato cieco, l'altro lo è divenuto in seguito, uno laziale e uno ligure. L'autore li ha seguiti per un anno nella loro vita privata, raccontando la loro battaglia quotidiana, ma anche la loro allegria e voglia di farcela. Questo documentario è stato presentato in concorso al Festival di Torino e al Festival di Aubagne in Francia.

Il film "Rosso come il cielo", è stato presentato come evento speciale UNICEF alla Festa del Cinema di Roma nella sezione dedicata ai film per ragazzi "Alice nella Città". La storia di Mirco ha conquistato il pubblico e la stampa, non solo in Italia, ma anche all'estero dove ha vinto il Premio Speciale della Giuria al Cinekid Festival di Amsterdam, uno dei più importanti festival internazionali dedicati alle produzioni cinematografiche per ragazzi, e il Premio del Pubblico come miglior Film Straniero al Festival di San Paolo.

